

# CAPITALISMO COGNITIVO, ECOLOGIA E REDDITO SOCIALE GARANTITO. QUALCHE NOTA INTRODUTTIVA SUL PENSIERO DI ANDRÉ GORZ

CARLO VERCELLONE

*Université de Paris 8 Vincennes-St. Denis*  
*CEMTI, Department Culture&Communication*  
carlo.vercellone@univ-paris8.fr

## ABSTRACT:

The article elaborates on the way the late André Gorz sees basic income as fundamentally unconditional and universal. It is argued that basic income should also be grasped as a form of primary revenue which recognizes the ever-increasing divorce between value (production for the market based on the primacy of exchange value) and wealth (production for collective enjoyment based on the primacy of use-values). In particular, attention is paid to the anti-productivist character of basic income, which is to say its reliance on the principles of political ecology as André Gorz developed it.

## KEYWORDS

Anti-productivist basic income, cognitive capitalism, knowledge-based commons, political ecology, value vs. wealth.

L'articolo *Capitalismo cognitivo e reddito sociale garantito come reddito primario* fu scritto in occasione del primo convegno organizzato in Francia nel 2012 per effettuare, dopo la scomparsa di Gorz, un bilancio del suo pensiero nella prospettiva di un progetto d'emancipazione sociale. Gli atti del convegno furono pubblicati nel 2013, in un libro a cura di Christophe Fourel e Alain Caillé intitolato significativamente: "Penser la sortie du capitalisme. Le scénario Gorz", ed. Le Bord de l'eau, Lormont.

In quell'occasione, lo scopo del mio contributo era duplice. Da un lato, consideravo di estrema importanza mostrare la coerenza dell'analisi che, a partire dalla fine degli anni '90, ha condotto Gorz a aderire simultaneamente alla tesi del capitalismo cognitivo e alla proposta di un reddito sociale

garantito (d'ora innanzi: RSG). Si tratta infatti di una vera e propria cesura epistemologica con le tesi sostenute in precedenza da Gorz, quando era ancora legato a un approccio *fordista* al capitalismo. Su questa base, egli si opponeva alla proposta di RSG preconizzando al suo posto una riduzione drastica e progressiva del tempo di lavoro.

Dall'altro, mi proponevo di evidenziare i principali punti di convergenza e di divergenza esistenti tra la formulazione del RSG come *reddito primario*, difesa da me e Jean-Marie Monnier in numerosi scritti, e l'approccio gorziano di un reddito d'esistenza.

Su questo aspetto, ivi compreso per quanto riguarda le contraddizioni interne che attraversano la concezione del RSG di Gorz, non ho molto da aggiungere a quanto scritto nell'articolo e lascio il giudizio al lettore. Mi limiterò semplicemente a sottolineare come alcune indiscutibili divergenze si situano nel quadro di una sostanziale comunanza d'analisi su quanto Gorz chiama il *potenziale di negatività* del capitalismo cognitivo, rispetto al quale il RSG deve essere pensato *non* come uno strumento di regolazione, ma di fuoriuscita.

Si tratta di un punto dirimente riguardo ad altre interpretazioni del capitalismo cognitivo. Esso permette al tempo stesso di cogliere altre dimensioni cruciali dell'analisi di Gorz, inerenti sia alla crisi della legge del valore, sia al nesso che egli stabilisce tra la "questione ecologica" e il ruolo assegnato al RSG in un progetto di trasformazione sociale.

Nella visione difesa da me e da Jean-Marie Monnier, come in quella di Gorz, si è ben lontani da un'esaltazione della forza schumpeteriana di distruzione creatrice del capitalismo cognitivo che troverebbe il suo principale limite nella resistenza che gli opporrebbe la "vecchia logica" del capitalismo industriale. Mi riferisco qui per esempio alla concezione *ottimistica* difesa da teorici come Yann Moullier Boutang (2007) secondo il quale non esisterebbe una contraddizione fondamentale tra logica del capitalismo cognitivo, da un lato, e quella di un'economia fondata sulla conoscenza, dall'altro. Più ancora, secondo quest'autore, l'instaurazione di un RSG sarebbe proprio il dispositivo istituzionale più adatto per conciliare capitalismo cognitivo e economia fondata sulla conoscenza, nel quadro di un nuovo compromesso post-fordista tra capitale e lavoro. In questo quadro, il RSG avrebbe in sostanza lo stesso ruolo svolto, secondo la scuola della regolazione, dall'indicizzazione dei salari sui guadagni di produttività e sui prezzi nella stabilizzazione del fordismo. Non vi è in Gorz nulla di tutto questo. Tagliando corto con ogni possibile equivoco, egli afferma che il capitalismo cognitivo è l'espressione stessa della

“*crisi del capitalismo, il modo attraverso il quale il capitalismo si perpetua quando le sue categorie<sup>1</sup> hanno perso pertinenza*” (Gorz 2003, pp. 81-82).

In questo senso, possiamo affermare che per Gorz la natura del capitalismo cognitivo traduce quanto nell’approccio neo-operaista chiamiamo la *crisi della legge del valore*, crisi che va di pari passo con la rottura di ogni possibile “cattiva dialettica” tra lotte e sviluppo capitalistico. Su questo piano, Gorz apporta un contributo fondamentale allorché formula la tesi secondo la quale il capitalismo cognitivo è caratterizzato da un *divorzio* crescente tra la logica del *valore* e quella della *ricchezza* che illustra “*la crisi del capitalismo nei suoi fondamenti epistemic*” Gorz (2004, p. 214). Tale dimensione<sup>2</sup> della crisi della legge del valore/plusvalore rinvia all’esaurimento del rapporto sociale che fa della logica della merce e del profitto il criterio chiave dello sviluppo della ricchezza sociale e della soddisfazione dei bisogni.

Per meglio comprendere il senso di questa tesi, occorre ricordare come, per Marx, il valore si distingue dalla ricchezza per due ragioni fondamentali che sono senza dubbio ben presenti allo spirito di Gorz, seppur mai esplicitate:

a) la prima rinvia al modo in cui il *valore* (di scambio) delle merci dipenda dalle difficoltà della produzione e dunque dal tempo di lavoro, allorché la *ricchezza* dipende invece dalla quantità di valori d’uso socialmente accessibili, dall’abbondanza e in ultima istanza dalla gratuità. Questi due concetti non devono dunque essere confusi, come fa la teoria neoclassica il cui fondamento risiede nella negazione della distinzione tra *ricchezza* e *valore*;

b) la seconda ragione è legata a un’altra precisazione fondamentale dell’analisi di Marx, sovente citata anche poiché contiene una chiara rappresentazione non produttivista e ecologica del rapporto d’interscambio tra uomo e natura. Nel mentre il valore di scambio dipende dal solo dispendio di lavoro, la ricchezza, essa, proviene non soltanto dal lavoro ma anche dalla natura. Infatti, come afferma esplicitamente Marx in un celebre passaggio della Critica del programma di Gotha: “*Il lavoro non è la fonte di ogni ricchezza. La natura è la fonte dei valori d’uso (e in questi consiste la ricchezza effettiva!) altrettanto quanto il lavoro, che, a sua volta, è soltanto la manifestazione di una forza naturale, la forza-lavoro umana*” (Marx, 1875).

Definiti questi presupposti, il senso dell’analisi gorziana del *divorzio tra valore e ricchezza* si declina a più livelli con implicazioni teoriche e politiche decisive per pensare un al di là del capitalismo.

1 Il valore, il lavoro (astratto), il capitale, ecc.

2 Per un’analisi sintetica delle differenti dimensioni della crisi della legge del valore mi permetto di rinviare a Vercellone (2014).

La prima è che il capitalismo cognitivo tende ovviamente a opporsi in tutti i modi alle conseguenze della crisi della legge del valore. La diminuzione drastica del tempo di lavoro necessario alla produzione delle merci, ossia ciò che Rifkin, con gergo neoclassico, chiama l'ascesa *di un'economia del costo marginale zero*, rischia infatti di condurre a un crollo del volume dei profitti e a un'espansione della sfera della gratuità. Per opporsi a questa evoluzione, la strategia del capitale poggia in particolare sul rinforzo dei diritti di proprietà intellettuale (dai brevetti al *copyright*) e ad altri artefatti tecnici che permettono la creazione di rendite di monopolio<sup>3</sup>, dissociando in tal modo sempre più il prezzo monetario delle merci dal loro valore effettivo in termini di tempo di lavoro. La riproduzione del capitalismo cognitivo implica, insomma, la creazione permanente di una scarsità artificiale di risorse al solo fine di far sopravvivere la logica della merce contro quella della ricchezza che, come sottolineato, dipende invece dal valore d'uso e dall'abbondanza.

La seconda implicazione è che il capitalismo cognitivo non solo rende artificialmente rare risorse altrimenti abbondanti, ma conduce anche a una riduzione drastica delle ricchezze provenienti dalla natura. Lungi dall'emanciparsi dalla logica produttivista del capitalismo industriale, il capitalismo cognitivo la sussume, la riproduce, e la estende, determinando una rottura drammatica degli equilibri necessari alla riproduzione dell'ecosistema. All'epoca dell'*Antropocene*, questo avviene attraverso due meccanismi principali. In primo luogo, sia nella sfera dell'economia materiale sia in quella della cosiddetta economia immateriale, il capitalismo cognitivo continua a sfruttare in un'ottica di breve termine le *risorse naturali finite* come un semplice strumento al servizio dell'orizzonte *infinito* e autoreferenziale dell'accumulazione di capitale (incarnata dalla celebre formula generale del capitale : D-M-D', con D' > D).

In secondo luogo, l'incontro tra le scienze dell'informazione e le scienze della vita ha aperto prospettive inedite allo stesso progetto di standardizzazione e di mercificazione del vivente che ha sempre nutrito

3 Il ruolo crescente delle rendite di monopolio sottolineato da Gorz fa parte di quanto negli approcci neo-operaiisti chiamiamo la tendenza al "divenire rendita del profitto" (Vercellone 2006, 2008). Questo concetto ha però un significato al tempo stesso più ampio e preciso. Esso designa non solo lo sviluppo di forme *rentier* "classiche", come i brevetti o la rendita finanziaria e immobiliare, per esempio; esso designa altresì il fatto che lo stesso capitale produttivo spesso non svolga più, sul piano della conoscenza, alcuna funzione necessaria dal punto di vista di una cooperazione del lavoro cognitivo, il quale non ha più bisogno della funzione di direzione del capitale. In questo senso, lo stesso profitto d'impresa come la rendita del proprietario terriero, rinvia a una situazione in cui la cattura del plusvalore si opera a partire da una posizione d'esteriorità del capitale rispetto all'organizzazione del processo lavorativo.

quanto Gorz chiama *l'alleanza storica* tra scienza e capitale. Si assiste così a un nuovo salto qualitativo che rischia di condurci verso una civilizzazione post-umana totalmente sussunta alla razionalità della merce e all'utopia scienziata di un uomo-macchina liberato *dalla prigione del corpo* e dalla *fattuale naturalezza della vita*. In questa configurazione, precisa Gorz (2003, p. 110), “*il divorzio tra valore e ricchezza [...] appare ora legato al divorzio tra connaissance e savoirs veçus. Gli apparecchi mega-tecnologici che dovrebbero addomesticare la natura e sottometterla al potere degli uomini, assoggettano gli uomini agli strumenti di questo potere*”<sup>4</sup>.

In questa analisi Gorz vede piena conferma di un caposaldo del suo approccio teorico e politico. Si tratta della tesi secondo la quale non può esistere un'*ecologia in sé* disgiunta da una critica del capitalismo e del suo progetto di dominazione e di sussunzione della natura al capitale. La crisi ecologica non può essere in alcun modo pensata come una sorta di limite esterno che si frappone alla dinamica del capitale, com'è tipico invece di una lunga tradizione di pensiero che rimonta all'economia politica di Ricardo e che, a partire dal rapporto del Club di Roma, continua a alimentare numerose analisi dell'ecologia politica contemporanea. Ne è invece un prodotto e un limite endogeno.

Per questo, la semplice presa in conto degli imperativi ecologici non garantisce in alcun modo agli occhi di Gorz, come sottolinea Françoise Gollain<sup>5</sup>, uno sbocco politicamente emancipatorio. Al contrario, è invece “*partendo dalla critica del capitalismo che si giunge inesorabilmente all'ecologia politica, la quale, con la sua indispensabile teoria critica dei bisogni, conduce a sua volta ad approfondire e a radicalizzare ancor più la critica del capitalismo [...] L'ecologia non può avere tutta la sua portata critica che se le devastazioni della Terra, la distruzione delle basi naturali della vita sono comprese come le conseguenze di un modo di produzione*» (Gorz, 2008, p. 21).

*Last but not least*, il divorzio patente tra valore e ricchezza di cui la crisi ecologica è la manifestazione più grave e urgente, ci riconduce alla questione della concezione del RSG, consegnandoci, a mio avviso, un altro insegnamento chiave. Il RSG, lo abbiamo già ricordato, non può essere

4 È rispetto a questa tendenza – molto più che rispetto alla regolazione del rapporto salariale – che il concetto di *capitalismo bio-cognitivo* proposto da Andrea Fumagalli (cfr. Fumagalli 2007) può trovare, a mio avviso, tutta la sua pertinenza.

5 In un dialogo avuto con lo scrivente a proposito delle bozze di un libro di prossima pubblicazione che ella intende dedicare alla filosofia di Gorz.

concepito come un dispositivo di regolazione del capitalismo cognitivo. Non può neppure essere pensato – per quanto questo aspetto sia centrale – solo come uno strumento della lotta sul salario sociale e la distribuzione del reddito *dentro* la logica del capitalismo cognitivo. Questo è tuttavia ancora sovente il caso, quando esso è rivendicato esclusivamente come una forma di riconoscimento della produttività sociale del lavoro cognitivo.

Il RSG deve essere, invece, sempre più concepito e rivendicato, come affermavamo già nell'articolo, come una forma di convalida sociale e di remunerazione di un lavoro produttivo creatore di ricchezza (e non di valore) che si sottrae e si oppone alla logica del capitale. Così come la critica ecologica non può essere scissa da quella del capitalismo, si tratta insomma di giustificare il RSG sulla base di una critica dell'economia politica del capitalismo, la quale, oggi come ieri e in tutte le sua varianti, ha in comune il postulato secondo cui il solo lavoro produttivo è quello che si concretizza nella produzione di merci e profitti. Il RSG, dunque, trova la sua legittimazione in quanto strumento per promuovere un'alternativa sistemica, non mercantile e non produttivistica, alla logica predatrice del capitalismo cognitivo. Un'alternativa che, a mio avviso, trova oggi nella dinamica dei *commons* della conoscenza il proprio asse portante, capace di disegnare, sul piano dell'organizzazione della produzione, dell'innovazione tecnologica e dell'ecologia, i contorni di un nuovo modo di produzione<sup>6</sup>.

Gorz non ha potuto seguire il dibattito impetuoso che si è svolto nell'ultimo decennio sulla tematica del comune, ma numerosi passaggi dei suoi ultimi scritti sembrano abbozzare un orizzonte simile e penso che oggi condividerebbe in gran parte questa prospettiva.

## BIBLIOGRAFIA

Fumagalli A. (2007), *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma.

Gorz A. (1997), *Misères du présent. Richesse du possible* éd. Galilée, Paris.

– (2003), *L'immatériel : connaissance, valeur et capital*, éd. Galilée, Paris.

– (2004), «Économie de la connaissance et exploitation des savoirs», entretien avec Moulier-Boutang Y. et Vercellone C., *Multitudes*, N° 15, pp. 205-216.

– (2008), *Ecologica*, éd. Galilée, Paris.

<sup>6</sup> Sulla dinamica dei *commons* e il concetto di Comune come modo di produzione vedi Vercellone et al (2015), Negri (2016).

Marx K. (1875), Critica del Programma di Gotha, Note in margine al programma del Partito operaio tedesco, <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/gotha/cpg-cp.htm>

Moulier-Boutang Y. (2007), *Capitalisme cognitif*, éd. Amsterdam, Paris.

Monnier J.-M., Vercellone C. (2004), «Crise et réforme du système de protection social à l'heure du capitalisme cognitif : la proposition du revenu social garanti», Colloque *L'accès inégal à l'emploi et à la protection sociale*. MATISSE, 16 et 17 septembre 2004, Maison des Sciences Economiques, Paris. Texte de la contribution disponible au : <http://www.forum-alternative.fr/IMG/pdf/6.pdf>

Monnier J.-M., Vercellone C. (2014), «The Foundations and Funding of Basic Social Income as Primary Income. A Methodological Approach», *Basic Income Studies*, Vol. 9, n° 2, pp. 59-77, Dicembre.

Negri, A. (2016) «Il comune come modo di produzione», *Sud Comune*, n° 1-2, pp. 22-27.

Vercellone C. (2014), «La legge del valore-plusvalore nella dinamica storica del capitalismo», *Critica Marxista*, n° 1, pp. 64-73.

Vercellone C. (dir.), Bria F., Fumagalli A., Gentilucci E., Giuliani A., Vattimo P. (contributors) (2015), «Managing the commons in the knowledge economy», Report D3.2, D-CENT (Decentralized Citizens ENgagement Technologies), May 2015, 110 pp. Report liberamente scaricabile: <http://dcentproject.eu/wp-content/uploads/2015/07/D3.2-complete-ENG-v2.pdf>.